

GREGORIO BARBARIGO, COSIMO GALILEI  
E IL «DIALOGO SOPRA I DUE MASSIMI SISTEMI»  
NEL SEMINARIO DI PADOVA (COD. 352)

1. La biblioteca del card. Gregorio Barbarigo e il Seminario di Padova (1697)

Una fortunata esplorazione fra le carte dei notai, custodite nell'Archivio di Stato di Padova,<sup>1</sup> mi portava alla scoperta di un inventario di ben 1124 libri (alcuni in più tomi), lasciati per testamento<sup>2</sup> dal card. Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova, alla biblioteca del Seminario vescovile<sup>3</sup>.

L'inventario stava fra gli «strumenti di Giovanni Francesco giuniore, degli anni 1696-1697»<sup>4</sup>; notaio incaricato di rogare prima l'atto di consegna «delli libri, di ragione della Casa Ecc. ma Barbarigo, ritrovati nella libreria del fu Em.mo card. Barbarigo, principiando il 25 giugno 1697»<sup>5</sup>, (circa 400, fra i quali il *De revolutione orbis coelestis* del Copernico, che il Barbarigo restituiva alla sua famiglia<sup>6</sup>) e poi il documento relativo all'inventario e alla consegna dei 1124 libri lasciati al Seminario vescovile dal Barbarigo stesso, giusta il suo testamento<sup>7</sup>. Che di fatto questi libri siano ben presto pervenuti nella biblioteca del Seminario si evince da una dichiarazione di D. Giovanni

<sup>1</sup> *Archivio di Stato di Padova* (abbr. ASP), *Notarile*, t. 5470: *Degli istrumenti di G. F. Corona giuniore, degli anni 1696-1697*, in appendice al volume stesso.

<sup>2</sup> *Archivio della Curia vescovile di Padova* (abbr. ACV), B. 292, 1, *Testamento (del) beato Gregorio Barbarigo in atti del notaro Francesco Corona di Padova*, Padova 5 aprile 1689. Tutti i libri vengono lasciati al Seminario vescovile, «eccetto qualche portione... che sono della Casa; quali se non saranno da me prima restituiti, si restituiranno dalli miei heredi, secondo l'indice da me fatto in mia gioventù e mancandone diversi si contenteranno li detti mei fratello e nepoti di quelli che si trovano» (codicillo del 16 agosto 1689). Infatti in ASP, *Notarile*, t. 5470, f. 23 v. e segg. si trova l'inventario di tutti i libri da restituirsì (circa 400) alla sua famiglia. Fra questi si leggono: *Copernicus*, *De revolutione orbis coelestis*; *Thyconii*, *Epistulae astronomicae*. Nel codice D. 60 della Biblioteca Capitolare di Padova (abbr. BCP) esiste un inventario (ff. 256-260) di 67 libri, appartenuti a Gregorio Barbarigo, prima di essere vescovo di Bergamo (1657-1663). È probabile che l'elenco di libri da restituirsì alla sua famiglia, secondo il codicillo del 16 agosto 1689), sia comprensivo anche di quello già redatto prima dell'episcopato bergamasco.

<sup>3</sup> La biblioteca del Seminario preesisteva a questa cospicua donazione; tuttavia, insieme con i punzoni e i caratteri di varie lingue orientali, il fondo barbadiciano di libri costituisce senza dubbio uno dei più interessanti apporti alla biblioteca stessa; meritevole — da solo — di fornire cospicuo materiale per una mostra illustrativa sulla cultura del Barbarigo, e inoltre sugli interessi culturali di tutto il Seicento.

<sup>4</sup> ASP, *Notarile*, t. 5470.

<sup>5</sup> ASP, *Notarile*, t. 5470, f. 23 v. e segg.

<sup>6</sup> È interessante notare come certe letture sul Copernico e sul Keplero gli provenissero dall'ambito familiare, vicino probabilmente alla cerchia dei Sagredo (cfr. S. SERENA, *Il cardinale B. Gregorio Barbarigo e le scienze matematiche*, Padova 1935, p. 21).

<sup>7</sup> ACV, B. 292, 1: *Il testamento*..

Formenti, bibliotecario del Seminario vescovile, e di Antonio Fabris, soprintendente alla Stamperia del Seminario, stilata il 9 luglio 1697 e così recitata: «Attestiamo noi infrascritti come nelle due camere in vescovato del fu Em.mo Sig. card. Barbarigo, nelle quali haveva tutti li suoi libri, si son ritrovati li sopraddetti, contenuti nel presente inventario... E questi furono subito fatti trasportare dal Rev. D. Angelo Bortoletti in Seminario; li quali furono riposti nella camera, nella quale soleva habitare detto Em.mo»<sup>8</sup>.

Con mia sorpresa notavo che nella «libreria» del Barbarigo non solo abbondavano opere di matematica e di astronomia (oltre un centinaio)<sup>9</sup>, accan-

<sup>8</sup> ASP, *Notarile*, t. 5470, f. 130 v.

<sup>9</sup> ASP, *Notarile*, t. 5470, ff. 111 e segg. Ecco i titoli e gli autori dei principali libri di matematica, di musica e di astronomia ecc. del card. Gregorio Barbarigo, così numerati:

6) Clavius, de mathematica, t. 1<sup>o</sup>, 3<sup>o</sup>, 4<sup>o</sup>, 5<sup>o</sup>; 15) Optica Aquilonii; 17) Systema variorum auctorum de sphaera gr. lat.; 22) Archimedis opera; 33) Tabulae motuum coelestium Lansbergii, t. 1; 38) Astronomia Danica; 47) Almagesto del Riccioli, t. 2; 72) Marini Ghetaldi, opera mathematica; 73) Claudii Mydorgii, opera mathematica; 76) Musica del Galilei; 78) Caroli Renaldini, mathematica; 80) Astronomia Balliardi; 100) Repetitiones Cavalieri; 111) Miliet, mathematica, t. 2; 157) Claudii Mydorgii, conicarum; 173) Astronomia reformata del Riccioli; 206) Euclides restitutus del Giordano; 208) Fundamentum doctrinae motus gravium; 218) De maximis et minimis, Viviani; (Questi libri sono in 8<sup>o</sup>; i seguenti, in 4<sup>o</sup>): 20) Tabulae Argoli; 22) Caroli Renaldini, opus mathematica; 32) Euclides restitutus del Borelli; 42) Vera circuli quadratura; 44) Cotunio, in 4 lib. Aristotelis de Coelo; 45) Mathem. del Bonvicini; 51) Tyconis Brahe; 54) Tartaglia; 58) Misura delle acque correnti; 64) Geometria Cavalieri; 68) Physica Conimbricensis; 73) Chiercherus, de arte magnetica; 77) Opera astronomica Metii; 90) Problematia geometrica Angeli; 103) De infinitis parabolis dell'Angeli; 104) Litesoforo del Liceti; 120) Algebra del Bombelli; 122) Synopsi optica di Honorato Fabris; 123) Dialogi fisici del detto; 127) Circulus pisanus Claudii Berigardi; 129) Tyconis Brahe, opera omnia; 131) Universae geometria Mersenne; 134) Tyconis Brahe, de phenomenis; 135) Tabulae astronomiae Alfonsi Regis; 142) Mathematiche discipline del Bonvicino; 144) Uranometria di Filippo Lansbergs; 145) De centro gravitatis del Valeri; 161) Formazione e misura di tutti i cieli; 189) Opere del Galileo, t. 2; 190) Dialogo del Galileo; 218) Cursus physicomathematicus; 252) Micaelis Angeli Ricci, geometrica exercit., 257) Dialogi fisici di Honorato Fabris; 269) De infinitorum spirialium spatiorum mensura; 298) Archimedis opera; 304) Bernardini Baldi mechanica; 323) I. B. Porte, de refractione; 360) Quadratura circuli; 364) Centuriae opticae; 465) Della gravità dell'aria dell'Angeli; 481) Universae usualis mathematicae theoria, Angeli; 536) Tabulae mobilium dell'Argoli; 540) Lexicon mathematicum Vitalis; 560) Atlantis Kircherii arithmologia; 569) Institutiones chimicae del Beccheri; 637) Compendio del trattato della musica del Doni; 666) Astronomia restituta; 672) Ephemerides motuum solis; 676) De motuum animalium del Borelli; 677) De sphaera Cornelii Valerii; 681) Trattato della sfera di Galileo Galilei; 732) Tractatus astrologicus Ranzonii; 736) Fundamentum opticum del Scheiner; 810) Mercatoris astronomia; 852) Logarithmorum descriptio...; 870) Ars perspectivae (libro bislungo); 894) La prospettiva pratica del Contino; 899) Trattato dell'artiglieria di Tomaso Maria.

Al f. 130 v. dello stesso t. 5470 viene fatta una importante precisazione, da parte degli incaricati al trasloco dei libri del Barbarigo, dal vescovato al Seminario vescovile: «... (questi sono i libri) e non altri, essendo stati presenti alla facitura del medesimo (inventario), havendo anco noi fatto nota con li numeri in detti libri, in consonanza dell'inventario». Questi numeri sono ancora visibili sullo schienale di molti volumi, che conservano l'antica legatura.

to a una doviziosa raccolta di carte geografiche<sup>10</sup>, ma anche vi comparivano tutte le opere di Galileo Galilei<sup>11</sup>, compreso il *Dialogo sopra i massimi sistemi*, (già posto all'indice dei libri proibiti fin dal 1633)<sup>12</sup> dal Galilei stesso postillato ed ora presente fra i 1124 libri donati al Seminario. Nel cielo della matematica e dell'astronomia il «pianeta» Galilei era circondato dai più bei nomi delle scienze esatte. Oltre il «grandissimo» Archimede, vi comparivano, infatti: T. Brahe, F. Liceti, C. Mydorgio, C. Renaldini, Riccioli, Giordano, A. Borelli, Tartaglia, Bonvicini, Cavalieri, p. Angeli, Mersenne, O. Fabris, C. W. Berigard, Landsberg, C. Cremonini, Viviani, M. Ricci, B. Castelli, Fabris, ecc.; come si può constatare da un semplice prospetto stilato alla luce delle voci riportate nell'inventario del 25 giugno 1697<sup>13</sup>.

Una domanda sorgeva subito spontanea: se nella «libreria» del Barbarigo stava un *Dialogo sopra i massimi sistemi* (n. 190 dell'inventario) da lui stesso postillato, perché non potevano esserci altre sue opere, da lui pure postillate<sup>14</sup>.

Un'altra fortunata esplorazione mi portava alla scoperta dell'esistenza di un secondo libro postillato dal Galilei. Si trattava questa volta del *Dialogo della musica antica et della moderna* di Vincenzo Galilei (padre di Galileo), anch'esso già contenuto nel precedente inventario dei libri lasciati dal Barbarigo, con il n. 76<sup>15</sup>. A questo punto era logico chiedersi: in che modo erano pervenute tali opere in mano del Barbarigo? Per mezzo del granduca di Toscana (di cui il Barbarigo era amicissimo)<sup>16</sup> o addirittura attraverso qualche familiare o amico del Galilei? E non esistevano ancora altri libri appartenuti al Galilei (e forse da lui postillati) nel Seminario di Padova?

Sui primi interrogativi gettava luce una notizia, pubblicata da mons. Sebastiano Serena<sup>17</sup>; secondo il quale il Barbarigo, fin dal 1658 (quand'era vescovo a Bergamo) aveva assunto come suo segretario un nipote di Galileo,

<sup>10</sup> Basterà qui citare, per tutte, l'opera del Coronelli.

<sup>11</sup> L'opera omnia è sicuramente quella edita a Bologna, nel 1636 (cfr. SERENA, *Il cardinale...*, p. 14).

<sup>12</sup> Anche prima della messa all'Indice del Dialogo (cfr. FAVARO, *Le aggiunte...*, p. 252), nelle varie città gli inquisitori sequestravano le copie del volume; com'è avvenuto per quella posseduta da Fortunio Liceti in Padova (cfr. P. PASCHINI, *Vita e opere di Galileo Galilei*, Roma 1965, p. 551).

<sup>13</sup> Cfr. nota 9.

<sup>14</sup> E questo, non soltanto per i testi di discipline scientifiche, ma anche letterarie; com'è avvenuto per il commento del Tasso (cfr. PASCHINI, *Vita...*, p. 691).

<sup>15</sup> È un'edizione rarissima, sicuramente custodita con cura e affetto nell'ambito della famiglia Galilei.

<sup>16</sup> S. SERENA, *Il b. Gregorio Barbarigo e Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana*, Padova 1932, p. 5 e segg.

<sup>17</sup> SERENA, *Il cardinale...*, p. 17. Ovviamente il Serena cita anche le fonti, dalle quali a sua volta l'aveva tratta.

di nome Cosimo, (figlio di Vincenzo) perché non solo espletasse mansioni di segreteria, ma soprattutto «gli leggesse — dopo desinare — una proposizione di Apollonio»<sup>18</sup>.

Il Barbarigo, che non avrebbe fatto mistero in più di una circostanza di simpatizzare per il «grande vecchio», il Galilei<sup>19</sup>, non ebbe alcun timore di prendere come segretario il giovane e intelligente Cosimo. Anzi, lo tenne con sé e lo portò a Roma; e quando divenne cardinale continuò ad apprendere le matematiche da Cosimo, finché questi entrò fra i PP. della Missione (1663) per finire la sua vita d'intensa religiosità a Napoli, ove morì nel 1672<sup>20</sup>.

## 2. Cosimo Galilei, segretario del card. Barbarigo a Bergamo (1658-1663)

Il codice D/60 della Biblioteca Capitolare contiene un prezioso inventario di libri, che il Barbarigo — nuovo vescovo di Bergamo — lasciava in custodia, a Roma, al sacerdote padovano G. B. Vero (divenuto poi suo prezioso collaboratore nella ristrutturazione della Capitolare padovana). Esso rivela quanto il novello vescovo fosse dedito agli studi di matematica e di stromonia. Vi si segnalano infatti almeno una quindicina di opere scientifiche<sup>21</sup> dei più noti autori, quali: Euclide, Ticho Brahe, Keplero, Landsberg, Midorgio, Ghetaldo, Mersenne, Bulialdus, ecc. Sono presenti pure i due volumi dell'*opera omnia* di Galileo Galilei, stampati a Bologna nel 1656 e l'altro dal titolo *Sfera*, del Galilei stesso, pubblicato a Roma, sempre nel 1656<sup>22</sup>. Tutte queste opere ricompariranno poi nell'inventario dei libri lasciati dal Barbarigo al Seminario di Padova (1697),<sup>23</sup> insieme al *Dialogo sopra i massimi sistemi* (con postille autografe di quel «grande»), entrato sicuramente nella biblioteca barbadiciana dopo l'arrivo del nuovo vescovo a Bergamo (27 marzo 1658)<sup>24</sup>. La presenza di quel *Dialogo* postillato può essere agevolmente spiegata dall'arrivo a Bergamo, quale segretario del Barbarigo stesso (5 giu-

gno 1658), del nipote di Galileo Galilei, Cosimo<sup>25</sup>, figlio del fu Vincenzo; quel Vincenzo che aveva raccolto l'ultimo respiro del padre, ad Arcetri, insieme con il Viviani e con il Torricelli, ed era rimasto erede della «biblioteca» del Galilei<sup>26</sup>.

La scelta di tale segretario non era stata casuale. Mentre dall'epistolario inedito veneziano sappiamo con quanta accuratezza e perspicacia il Barbarigo fosse solito scegliersi i suoi immediati collaboratori<sup>27</sup>, per quanto concerne il segretario egli lo considerava «persona necessaria, necessarissima», di cui voleva provvedersi non «a chiusi occhi». E lo dirà esplicitamente, quando — come vedremo — avrebbe «perduto» Cosimo, entrato a far parte (1663) dei Padri della Missione (congregazione fondata da S. Vincenzo de' Paoli) e si sarebbe posta la necessità di sostituirlo; ma con chi? Con qualche altro soggetto «a Firenze», assicurava il Barbarigo, scrivendo da Roma al padre suo, Gianfrancesco<sup>28</sup>. Questo volgere il suo sguardo a Firenze lascia comprendere come in tale città egli avesse consiglieri sicuri, ai quali rivolgersi, per altezza d'ingegno, per autorità e competenza. Uno di questi potrebbe essere stato senz'altro Vincenzo Viviani<sup>29</sup>, con il quale il Barbarigo rimase a lungo in cordialissima amicizia<sup>30</sup>. Tuttavia ritengo — per molti indizi — che nella faccenda della scelta di Cosimo Galilei a suo segretario sia entrata, con tutta la sua personalità, il granduca di Toscana, Ferdinando II, che tanto si era battuto prima per difendere il Galilei e poi per addolcirne la reclusione con i suoi molteplici interventi<sup>31</sup>.

In una lettera da Bergamo al padre suo Gianfrancesco (12 giugno 1658)<sup>32</sup>, il Barbarigo fa sapere che da poco era giunto Cosimo. Il neolaureato all'università di Pisa aveva già scelto la via ecclesiastica: «Io respito un poco con la venuta del segretario, il quale spero debbia fare buona riuscita...». Egli aveva soltanto «la prima tonsura»<sup>33</sup>.

Cosimo Galilei lo seguì come segretario anche nella memorabile fatica

<sup>18</sup> SERENA, *Il cardinale...*, p. 19.

<sup>19</sup> PASCHINI, *Vita...*, p. 696.

<sup>20</sup> Per l'epistolario veneziano inedito di Gregorio Barbarigo, cfr. C. BELLINATI, *Un inventario inedito di 150 volumi mss. attinenti a S. Gregorio Barbarigo, già conservati a Venezia in contrada di S. Maria Zobenigo, in Studia Patavina*, Padova 1961, VIII, 1, pp. 123-161. Si tratta di 11 volumi o tomi, oggi conservati nel Seminario Patriarcale di Venezia. Per brevità citeremo il fondo con la sigla E. B. (*Epistolario Barbarigo*); il tomo in numero arabo con la data della lettera. Per l'economia del presente lavoro ho consultato il primo e il secondo tomo.

<sup>21</sup> E. B., Roma 12 maggio 1663.

<sup>22</sup> SERENA, *Il cardinale...*, p. 25.

<sup>23</sup> A. FAVARO, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei: V. Viviani*, in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», XXIX, Venezia 1912, pp. 41-47.

<sup>24</sup> PASCHINI, *Vita...*, pp. 626, 703.

<sup>25</sup> E. B., 1, Bergamo 12 giugno 1658.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> SERENA, *Il cardinale...*, p. 19.

<sup>19</sup> Cfr. per questo l'affermazione di G. G. Bouchard: «È il vecchio più saggio, più eloquente e più venerando ch'io abbia mai visto...», in PASCHINI, *Vita...*, p. 544.

<sup>20</sup> V. VIVIANI, *Quinto libro degli elementi di Euclide, ecc.*, Firenze 1674, p. 104 e segg.

<sup>21</sup> BCP, cod. D.60, ff. 256-260. L'elenco è stato pubblicato in G. ROCCO, *I luoghi di S. Gregorio Barbarigo*, Padova 1961, pp. 45-47; ma andrebbe riletto e in parte corretto.

<sup>22</sup> È il *Trattato della sfera* (di Galileo Galilei) con le pratiche di Buonardi Savi, Roma 1656; citato dal SERENA, *Il cardinale...*, p. 16; in seguito ricollocato fuori luogo e ritrovato durante le attuali ricerche.

<sup>23</sup> ASP, *Notarile*, t. 5470, ff. 111 e segg.

<sup>24</sup> Cfr. C. BELLINATI, *S. Gregorio Barbarigo*, Padova 1960, p. 83.

delle visite pastorali alla diocesi (1658-1659); lo attestano gli otto volumi di atti, custoditi nell'archivio della curia vescovile di Bergamo<sup>34</sup>.

Scrivendo al padre, il Barbarigo assicurava di aver visitato ben 51 parrocchie in soli 26 giorni (26 ottobre 1659)<sup>35</sup>. Eppure trovava il tempo di «discorrere di matematica» con Cosimo, dopo il pranzo, sul *De loco resoluti* di Apollonio di Perge<sup>36</sup>; e la matematica, nella bellezza dei suoi problemi e delle sue soluzioni, lo attraeva così, fino dal Congresso di Münster (1648), da dover stilare propositi (tanto spesso non attuati) di dedicar meno tempo alle Scienze Matematiche e a quegli impegni, che non fossero attinenti a una forma di ministero pastorale.

Dopo la sua elevazione al cardinalato (5 aprile 1660) il Barbarigo partiva per Roma. Ma prima d'iniziare il viaggio spediva alla sua diocesi una stupenda lettera pastorale; ove forse non mancava la mano del suo segretario, che in calce vi apponeva la sua firma<sup>37</sup>.

Nell'epistolario inedito veneziano è conservata l'unica lettera autografa di Cosimo Galilei, scritta al padre del card. Barbarigo, Gianfrancesco (1 luglio 1660), per informarlo come il cardinale fosse presso Milano «in una villa dei Padri Gesuiti» per qualche giorno e come avesse bisogno di moderare la sua continuata attività: «Il fatto è che se Sua Eminenza continua così, tutti dubitano di poterla servire lungamente sana<sup>38</sup>...»

Nel 1661-1662 Cosimo continuava accanto al Barbarigo nella sua qualità di segretario e di precettore. Intanto si faceva strada la chiamata di Dio alla congregazione fondata da S. Vincenzo de'Paoli. Le lettere del Barbarigo al padre ben poco fanno trapelare di questa vocazione di Cosimo<sup>39</sup>. Anzi, F. Marchetti<sup>40</sup> in una sua pubblicazione sul padre suo, Alessandro, parlava di Cosimo come di un grande cultore di studi classici (conosceva benissimo Cesare, Cicerone, Virgilio, Orazio, Catullo, Dante, Petrarca, Boccaccio, Tasso, Bembo, ecc.). Poneva in luce le sue doti di musico e musicista. «Ferdinando II, che in quel tempo in Pisa si trovava, li onorò più volte con sua onorata presenza, con sue lodi e con doni suoi...»<sup>41</sup>. Mai nulla aveva fatto presagire la vocazione alla vita di apostolato e di carità dei «lazzaristi».

<sup>34</sup> Un più lungo studio sulle carte dell'archivio di Bergamo potrebbe portare al reperimento di altri importanti documenti su Cosimo Galilei. La stessa considerazione si potrebbe fare per l'archivio dei PP. della Congregazione della Missione a Napoli, ove Cosimo Galilei morì nel 1672.

<sup>35</sup> E. B., I, Bergamo 26 ottobre 1659.

<sup>36</sup> FAVARO, *Amici...*, p. 41.

<sup>37</sup> P. A. UCCELLI, *Scritti inediti del B. Gregorio Barbarigo*, Parma 1877, p. 631.

<sup>38</sup> E. B., I, Bergamo 1 luglio 1660.

<sup>39</sup> E. B., I, 1658-1661, *passim*.

<sup>40</sup> F. MARCHETTI, *Vita e poesie di Alessandro Marchetti*, Venezia 1755, p. 21 e segg. Cfr. pure SERENA, *Il cardinale...*, p. 17.

<sup>41</sup> MARCHETTI, *Vita...*, p. 21.

Vincenzo Viviani<sup>42</sup> scriveva nel suo *Quinto libro degli elementi di Euclide* come il «signor Cosimo, figliolo del suddetto signor Vincenzio (Galilei) e degno nipote del Galileo», prima di partire da Firenze per passare «al servizio suavissimo» del card. Gregorio Barbarigo (1658) avesse divulgato copie di operazioni astronomiche, di problemi ecc., ch'erano di mano del Galilei. Gli aveva permesso «di copiare certe postille di libri d'alcuni dei contraddittori alle di lui prime opere...»<sup>43</sup>. Anzi, Cosimo aveva «un'esamina et calcoli fatti in proposito di quei del Chiaromonti in materia della stella nuova...»<sup>44</sup>.

Possedeva inoltre un *Dialogo sopra i massimi sistemi* postillato dal Galilei, invano richiesto da un incaricato della corte d'Inghilterra, come attestava Domenico Berti<sup>45</sup>; e molte altre di quel «grande» se è vero, come riferiva il Viviani stesso, che Cosimo era «passato a miglior vita a Napoli (1672), dov'era stato superiore di quella congregazione della Missione, dopo aver «stracciato e abbruciato in Roma gran quantità di scritture, tra le quali non si sa se v'erano i sopraccennati originali et libri postillati»<sup>46</sup>. Per la verità, il Viviani faceva presente che quando nel 1670 si era incontrato con «il signor Cosimo, l'ultima volta», nella circostanza che l'amico da Firenze era passato a Roma e quindi a Napoli, e avevano insieme fatto l'inventario di libri e carte posseduti da Cosimo (firmando ambedue il documento e lasciandolo nelle mani di Carlo, fratello di Cosimo) non c'erano più i libri postillati dal Galilei. Questi dunque potevano essere finiti «stracciati o abbruciati» da Cosimo oppure dati via da lui stesso; com'è avvenuto per il *Dialogo* postillato dal Galilei e oggi custodito nella biblioteca del Seminario di Padova, a noi pervenuto attraverso i libri di Gregorio Barbarigo<sup>47</sup>. Il *Dialogo* non era del resto l'unico libro, dato da Cosimo al Barbarigo. Un'opera del Borelli, con cui si era laureato a Pisa, porta ancora la dedica di Cosimo al card. Gregorio Barbarigo (donato dunque fra il 1660 e il 1663). Un altro ne ho trovato recentemente nella biblioteca stessa del Seminario: il *Dialogo della musica antica et moderna*, con postille autografe del Galilei. Forse ne esistono altri, dono di Cosimo al suo «Padrone»; com'egli soleva chiamare il Barbarigo, nei cinque anni di permanenza come segretario presso di lui. Forse ne esistono ancora, postillati — com'era consuetudine — da quel «grande», nella biblioteca del Seminario. Il tempo non mi ha permesso di condurre a termine questa ponderosa ricerca; ma mi riprometto di farlo quanto prima<sup>48</sup>.

<sup>42</sup> VIVIANI, *Quinto libro...*, p. 104.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Si tratta di Scipione Chiaromonti (cfr. PASCHINI, *Vita...*, p. 565).

<sup>45</sup> D. BERTI, *Storia dei manoscritti galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze e indicazione di parecchi libri e codici postillati da Galileo*, Roma 1876, p. 6.

<sup>46</sup> VIVIANI, *Quinto libro...*, p. 104.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Ringrazio per la fattiva collaborazione offertami dal direttore della Biblioteca del Seminario vescovile, prof. D. Pierantonio Gios.

Quale ricordo fosse rimasto di Cosimo Galilei nell'animo del Barbarigo lo possiamo arguire da questo brano di lettera, inviata al vicario generale di Bergamo, in data 9 giugno 1663: «Adesso io vado cercando segretario. Me ne vengono offerti diversi; e vado provandoli...»<sup>49</sup>. Più eloquente ancora il brano di lettera inviata da Roma il mese antecedente (12 maggio 1663) al padre, Gianfrancesco: «Ben ho perduto un ministro in casa; ma l'ho ritrovato appresso Dio, essendosi ritirato nelli PP. della Missione questa mattina appunto il segretario; con mia anticipata saputa, non avendogli io saputo impedirglielo per la resolutione che ho veduta in lui, onde voglio credere sia buona elezione. Mi manca però segretario, ch'è persona necessaria, necessarissima; né io voglio provvedermene a chiusi occhi, ma pensarci molto bene...»<sup>50</sup>. Cosimo dunque se n'era andato; non per incompatibilità, non per imperizia in tanto impiego e accanto a un uomo di vasta cultura, com'era il Barbarigo, ma per libera elezione d'una missione più alta e, se vogliamo, più rigorosa ancora di quella iniziata alla scuola del Barbarigo stesso. Nei suoi cinque anni di segretario e precettore, Cosimo aveva vissuto una meravigliosa stagione culturale e spirituale. Erano gli anni nei quali il Barbarigo era stato incaricato dai Riformatori dello studio di Padova di trovare un soggetto «degno di salire la cattedra di Galileo»<sup>51</sup>. L'incombenza gli era venuta tramite Nicolò Sagredo, «nipote dell'interlocutore del famoso *Dialogo*» Con la sua felicissima introspezione, così il Serena<sup>52</sup> commentava quegli incontri: «... il nipote di Galileo e quello del suo migliore amico, Giovanfrancesco Sagredo, si stringevano affettuosi e devoti intorno al cardinale Gregorio Barbarigo. Non sembra questa una palingenesi storica del *Dialogo*, ma senza Semplicio?»<sup>53</sup>.

Cosimo Galilei, «persona carissima al Viviani» e «bene addottrinato nella geometria»<sup>54</sup> scambiò più di qualche lettera con colui, che aveva assistito il nonno, Galileo, nei suoi ultimi anni di vita, travagliato dalla cecità. E quel che è più, ne caldeggiò vivamente l'elezione alla cattedra di Matematica a Padova, durante il periodo nel quale il Barbarigo era incaricato dai Riformatori di cercare soggetto adatto alla successione del Galilei. Lo si arguisce dal fatto che una lettera del Barbarigo, in quel torno di tempo, affermava esattamente quanto segue: «A Firenze si trova il sig. Viviani, scolaro del Galileo; ha mandato fuori in stampa un libro intitolato *Divinatio in Apollonium: de maximis et minimis*, opera che deve essere stimata per difficoltà e bellezza del-

<sup>49</sup> E. B., 2, Bergamo 9 giugno 1663.

<sup>50</sup> E. B., 2, Roma 12 maggio 1663.

<sup>51</sup> SERENA, *Il cardinale...*, p. 21.

<sup>52</sup> SERENA, *Il cardinale...*, pp. 21-22.

<sup>53</sup> *Ibidem*, nota 1.

<sup>54</sup> FAVARO, *Amici...*, p. 41.

la materia che tratta. Mi vien detto che egli sia felicissimo nell'invenzione delle proposizioni e di talento nella geometria; e parmi veramente che tale si possa dire dal suo libro...»<sup>55</sup>. Era il giudizio che di lui aveva dato Cosimo, quando scriveva al Viviani (ancora nel 1658), nei suoi primi colloqui con il card. Barbarigo a Bergamo. Tanto che il card. aveva espresso il desiderio di vedere per qualche tempo il Viviani, a Bergamo, e da lui apprendere «qualche bella proprietà geometrica»<sup>56</sup>. Il cardinale scrisse anche ai Riformatori indicando particolarmente il Viviani, fra tutti quelli nominati; ma i Riformatori finirono per preferire il Moretti<sup>57</sup>, già segnalato dal Barbarigo stesso, che l'aveva conosciuto a Padova, prima della laurea, come persona che dava «presagio di qualche abilità»<sup>58</sup>.

### 3. Il Dialogo sopra i due massimi sistemi (cod. 352) nel Seminario di Padova

Una rapida comparazione tra i volumi contenuti nella «libreria» di Galileo Galilei<sup>59</sup>, egregiamente illustrata dal Favaro<sup>60</sup>, e i libri donati alla biblioteca del Seminario di Padova dal Barbarigo<sup>61</sup> potrebbe portare alla scoperta — come già si è detto — di altre pubblicazioni appartenute a quel sommo ingegno e forse — com'era sua consuetudine — da lui postillate. Ma questa indagine, che abbiamo già assicurato di compiere (e ci vorrà del tempo) non ci esime dal dire subito una parola sull'importanza del codice 352 della biblioteca del Seminario<sup>62</sup>. In un articolo redatto dal Favaro, dopo la pubblicazione della scheda con la quale Andrea Coi descriveva nel *Catalogus* dei codici del Seminario il codice suddetto — e ne attribuiva le postille al Galilei (com'è scritto per mano dello stesso Coi in un foglio di guardia iniziale) — si legge che l'esemplare del Seminario era servito per la pubblicazione padovana del *Dialogo*, curata dal Toaldo, nel 1744<sup>63</sup>.

<sup>55</sup> SERENA, *Il cardinale...*, p. 25.

<sup>56</sup> FAVARO, *Amici...*, p. 42.

<sup>57</sup> SERENA, *Il cardinale...*, p. 27.

<sup>58</sup> SERENA, *Il cardinale...*, p. 26.

<sup>59</sup> A. FAVARO, *La libreria di Galileo Galilei*, in «Bullettino di Bibliografia e Storia delle Scienze Matematiche», XIX, 1887, pp. 219-283; e vol. XX, 1888, pp. 345-371.

<sup>60</sup> PASCHINI, *Vita...*, p. 701, nota 16.

<sup>61</sup> ASP, *Notarile*, t. 5470, ff. 111 e segg.

<sup>62</sup> Il volume catalogato fra i codici con il n. 352 è stato (in epoca abbastanza recente) restaurato nel laboratorio di Praglia. Attualmente si trova in un buono stato di conservazione.

<sup>63</sup> A. FAVARO, *Le aggiunte autografe di Galileo al Dialogo sopra i due massimi sistemi nell'esemplare posseduto dalla Biblioteca del Seminario di Padova*, in «Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena», XIX, 1879, pp. 245-275 (estratto fattomi pervenire dalla gentilezza del dott. E. Milano, direttore a. i. della Biblioteca Estense di Modena). Cfr. soprattutto le pp. 247-254.

Il Berti precisa, citando le fonti<sup>64</sup>, che Cosimo, figlio di Vincenzo Galilei, era stato interpellato da «Roberto Southwell, segretario di Sua Maestà Britannica; lo richiedeva di un esemplare con postille autografe di Galileo del dialogo dei Massimi sistemi»<sup>65</sup>. Da quanto abbiamo finora narrato è evidente come la copia, cui si riferiva il Berti, era quella pervenuta nelle mani del Barbarigo, attraverso il suo segretario, Cosimo Galilei. E se il Favaro assicura che chi parlò per primo del codice 352 del Seminario era il Toaldo (1744), ciò dimostra come non fosse stato ancora scoperto l'inventario del Barbarigo (1697), ove il *Dialogo* appare catalogato con il n. 190 della serie dei tomi in 4<sup>o</sup><sup>66</sup>.

Ma lo studioso coglieva giustamente nel segno quando affermava che il Toaldo era caduto in due evidenti errori nel pubblicare il *Dialogo* padovano: primo, aveva arbitrariamente modificato le note marginali, riducendo «a senso ipotetico le postille, che parlavano del moto della terra come di una assoluta verità»<sup>67</sup>; e secondo, aveva creduto — alla luce della stessa abiura di Galileo — nella possibilità del moto della terra come «pura ipotesi matematica», quale assenso non contrario a una ortodossia cattolica<sup>68</sup>.

Non ci è stato possibile ritrovare il carteggio sicuramente intercorso prima della pubblicazione (1744), fra la Tipografia del Seminario vescovile (o la Curia) e Roma<sup>69</sup>, alla luce del quale sarebbe stato certamente più agevole comprendere i motivi di tale procedimento. Sappiamo peraltro come nonostante le disposizioni della Congregazione dell'Indice dell'11 maggio 1757 (*omittatur decretum, quo prohibentur omnes libri docentes immobilitatem terrae*), il *Dialogo* fosse apparso sempre fra i libri *all'Indice* (lo stesso Coi nel 1829 nel *Catalogus* lo classificava: *prohibitus*) almeno fino al 1835<sup>70</sup>.

Il Barbarigo aveva tenuto con sé, fino alla morte, il *Dialogo* postillato dal Galilei, non solo perché gli ricordava uno dei suoi migliori segretari, dotto e pio, Cosimo Galilei; ma anche perché segretamente nutriva lo stesso affetto verso Galilei, quale gli era stato dimostrato dai Medici di Firenze. E non era affetto soltanto, come di chi generosamente si schiera contro ogni sopruso, ogni arroganza di potere. Lo faceva a ragion veduta, per riflessione o intuizione; come quando sulla *caduta dei gravi* scriveva da Padova al Magliabechi:

<sup>64</sup> FAVARO, *Le aggiunte...*, p. 250. Il giudizio del Berti è più attendibile.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> ASP, *Notarile*, t. 5470, ff. 111 e segg.

<sup>67</sup> FAVARO, *Le aggiunte...*, 253; il pensiero del Favaro è mutuato dall'affermazione dell'editore delle *Opere di Galileo Galilei*, Firenze 1842, t. 1, p. 6.

<sup>68</sup> FAVARO, *Le aggiunte...*, p. 251.

<sup>69</sup> FAVARO, *Le aggiunte...*, p. 252. Il Favaro parla di una *possibilità* dell'esistenza di questo carteggio; la prassi dimostra invece che per la pubblicazione di tali opere era necessario il *placet* (non puramente verbale) dell'autorità ecclesiastica.

<sup>70</sup> FAVARO, *Le aggiunte...*, p. 252.

«Ho veduto il problema contro Galileo e Torricelli; ma noi qui siamo di contraria opinione» (14 agosto 1685)<sup>71</sup>.

Una rilettura del *Dialogo* con le postille autografe avrebbe oggi un duplice positivo effetto: non solo porterebbe a una edizione critica, che tenesse conto di una nuova lettura *paleografica* (come ne do saggio per il primo brevissimo foglio di guardia)<sup>72</sup>; ma condurrebbe a un approfondimento di tutto l'*affaire* di Galileo e della sua condanna (1633), alla stregua di una rassegna rigorosamente scientifica di uomini e di avvenimenti. Soltanto con queste premesse di tipo storico-biografico e secondo un'adeguata epistemologia sarà possibile gettare le basi per un giudizio obiettivo sul caso Galilei. È quello che fece il card. Gregorio Barbarigo, tre secoli orsono.

## Conclusione

Il Barbarigo ebbe per circa 40 anni nella sua biblioteca il *Dialogo* postillato dal Galilei. Lo tenne con sé anche se sapeva benissimo ch'era un libro posto *all'Indice*; lui, con un animo così sensibile e così schivo della parvenza di

<sup>71</sup> SERENA, *Il cardinale...*, p. 28.

<sup>72</sup> Tanto il FAVARO, *Le aggiunte...*, p. 255, quanto L. SOSIO, in una nota alla pubblicazione del *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, Torino 1982, p. XCIV, si rifanno alla Edizione Nazionale dell'*Opera omnia* di Galileo Galilei. Ebbene: solo in queste poche righe del primo foglio di guardia esistono tre varianti, causate da lettura paleografica errata. Infatti: alla quarta riga invece di *gravissimi* si deve leggere *grandissimi*; invece di *giudici*, *giudice* (sing.); invece di *concedutagli*, *concedutegli* (plur.), perché riferito a l'autorità, che qui sintatticamente il Galileo scrive al plurale (cioè: *le autorità*), ecc.

Quanto poi al verso del primo foglio, il Favaro afferma che ci sono due operazioni aritmetiche, che «per essere condotte con segni, che oggi più non si trovano nelle tipografie, rinunciavamo a riprodurre». Ciò non risponde a verità, in quanto la prima operazione è una somma (di denari), la seconda, un tentativo di moltiplicazione. Più importanti invece sono le abbreviazioni, a sinistra del foglio. Si tratta del nome di altrettanti personaggi, a nostro avviso molto noti, e dei quali Galileo scrisse in forma abbreviata il nome, soprattutto dopo ch'era stata data disposizione di sequestrare *tutte* le copie del suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi*. Eccone allora la lettura:

Camp. 4 = A Tommaso Campanella, 4 copie del *Dialogo* (Il Campanella era stato a Padova e si firmava con il suo vero nome — e non uno pseudonimo, come è stato scritto, per nascondersi — quale *testis* alla laurea di G. B. Clario, il 23 giugno 1593; cfr. ACV, *Diversorum I*, 58-59, f. 25 v.)

Resū. 2 (non *Resid*, come legge il Favaro) = Giovanni Reijuscko, 2 copie.

Magali. 1 = Filippo Magalotti, 1 copia.

Rinucc. 1 = P. Francesco Rinuccini, 1 copia.

Guid. 1 = Mario Guiducci, 1 copia.

Confes. 1 = Si tratta probabilmente del suo *Confessore*, 1 copia. Questo dato sarebbe di estremo interesse, non solo in sé — quale obiettiva sensibilità spirituale del Nostro — ma anche come possibile ricerca e individuazione di un personaggio, cui Galileo affidava la sua coscienza.

colpe fra le più minute. Il suo amore per la verità (che gli avrebbe fatto spesso esclamare: *noi andiamo cercando la verità, senza paura alcuna*)<sup>73</sup> lo portava a difendere, quando poteva, il pensiero del Galilei, sulla scia dei granduchi di Firenze: Ferdinando II e Cosimo III, con il quale ebbe fino agli ultimi giorni di sua vita un vivo e interessante carteggio<sup>74</sup>. Più di quanto gli altri non potessero sospettare, la risposta al «problema galileiano» — dopo la famosa abitura di Galileo — gli veniva da quelle poche righe vergate a completamento del *Dialogo* e chiaro specchio delle idee, degli umori, delle invidie e (perché no?) del sopruso o dell'arroganza altrui. Poteva prenderle ogni giorno in mano; forse più di una volta le avrà commentate assieme a Cosimo, dopo la spiegazione delle proposizioni di Apollonio di Perge. Esse sono vive e scultoree ancor oggi; talché chiunque voglia parlare dell'*affaire galileiano*, e chiunque (ma dopo) voglia trattare con cognizione di causa il conflitto che allora passò (e può passare tuttora) tra scienza e fede, tra libertà e autorità, ecc., deve rileggerle e meditarle, almeno nei tratti più salienti.

Dice infatti Galileo (contro chi gli obietta che egli introduce novità):

«voi sete che cagionate l'eresia, mentre, senza cagione alcuna, volete che il senso delle Scritture sia quello che piace a voi»<sup>75</sup>.

Ai teologi, un po' troppo sicuri di una certa *reductio omnium artium ad theologiam*, così si rivolge:

«Avvertite, teologi, che, volendo fare materia di fede le proposizioni attenenti al moto et alla quiete del Sole e della Terra, vi esponete al pericolo di dover forse col tempo condannar d'eresia quelli che asserissero la Terra star ferma et muoversi di luogo il Sole; col tempo, dico, quando sensatamente o necessariamente si fusse dimostrato la Terra muoversi e' il Sole star fisso, ecc.»<sup>76</sup>.

Galileo amava sottolineare come con le sue concezioni del cosmo non volesse sovvertire la filosofia aristotelica, che restava «la medesima» circa l'anima, la generazione, le meteore, ecc.; quanto invece esprimere con un linguaggio nuovo (non certo apodittico, donde i limiti anche dell'epistemologia galileiana non solo nel campo della astronomia, ma della biologia ecc.)<sup>77</sup> la cosmologia aristotelica, avviluppata ancora in una visione geocentrica, da millenni. E invero, se pensiamo come l'arte (soprattutto nella pittu-

<sup>73</sup> C. BELLINATI, *La pedagogia del card. Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova* (1664-1697), Padova 1982, p. 13.

<sup>74</sup> S. SERENA, *Il B. Gregorio Barbarigo e Cosimo III de' Medici*, Padova 1932.

<sup>75</sup> Le citazioni sono tratte dal testo curato dal SOSIO, in attesa di un nuovo riscontro paleografico sull'originale. Queste note e le seguenti saranno citate pertanto con la semplice parola: *Dialogo...*, in riferimento alla pubblicazione curata dall'Autore, nel 1982. *Dialogo...*, p. 558.

<sup>76</sup> *Dialogo...*, p. 554.

<sup>77</sup> *Dialogo...*, p. 555.

ra) si fosse già da secoli liberata da una preponderante concezione egocentrica, antropologica e antropomorfa e, attraverso la prospettiva, avesse introdotto uno spazio tridimensionale, allargando a dismisura — con il paesaggio — il mondo della conoscenza o la conoscenza del reale, non è chi non veda come nel campo dell'astronomia, all'epoca di Galilei, dominassero prospettive fiorite ancora agli albori dell'umanità, ma certamente non più rispondenti agli altri campi del progresso, culturale e scientifico.

Galileo si sentiva «diverso». Intuiva lo scotto che avrebbe dovuto pagare ai vari Berigard, Chiaramonti, Rocco, Accarisi, Polacco, Scheiner<sup>78</sup>. Intendeva quale dramma spirituale era contenuto nel fatto di scalzare opinioni millenarie, senza voler assolutamente porre in dubbio i fondamenti della sua fede cattolica. «Io vi cedo in teologia — postillava nel *Dialogo* del Seminario vescovile — tanto quanto in materia di sculture cedo al granduca; tuttavia ho un solo piccolo cammeo, più bello di tutti quelli del granduca; e così, in questo solo particolare, di conoscer quel che convien decretare in materia dell'opinione del Copernico, credo di superare qualche — nel resto — grandissimo scritturista»<sup>79</sup>. Forse pochi hanno studiato e capito l'animo del Galilei, in tutta questa faccenda, come P. Paschini: «Dinanzi al gran libro della natura (Galileo) non vuole intermediari; non ch'egli per principio disprezzi gli antichi, anzi si serve volentieri di loro, quando si presenta il caso. Ma non ammette ch'essi, con la loro autorità, gli abbiano a impedire d'interrogare di nuovo la natura per vedere se l'hanno compresa bene e per correggere e ampliare la loro interpretazione»<sup>80</sup>.

Aveva ragione Giovanni Paolo II<sup>81</sup> d'invitare storici, teologi, scienziati, studiosi in genere ad approfondire le ricerche nell'*affaire galileiano*. Basta a volte un documento autentico per rovesciare una prospettiva acquisita da secoli. È quello, che spesso vado chiedendomi sull'atteggiamento di Urbano VIII nei confronti del Galilei. Trent'anni prima, qualcuno era finito nel rogo, al Campo dei Fiori in Roma, per aver sostenuto idee non molti dissimili da quelle del Galilei.<sup>82</sup> D'altronde il pensiero di Urbano VIII sulla morte, i funerali e il sepolcro del Galilei, è conosciuto attraverso l'ambasciatore del granduca, Francesco Nicolini: troppo poco per garantirci dalla preponderanza di prevalenti ragioni diplomatiche. E se Urbano VIII avesse salvato

<sup>78</sup> PASCHINI, *Vita...*, cfr. indice del volume (che andrebbe aumentato e migliorato in una successiva edizione) alle varie voci.

<sup>79</sup> *Dialogo...*, p. 559.

<sup>80</sup> PASCHINI, *Vita...*, pp. 46-47.

<sup>81</sup> *Acta Apostolicæ Sedis*, Città del Vaticano 1979, pp. 1464-1467.

<sup>82</sup> Sono convinto che nell'*affaire Galilei* la figura e l'opera di Urbano VIII vadano studiate alla luce di una più ampia messe di notizie, frutto ovviamente di una vasta ricerca di documentazione, ovunque.

dal rogo il Galilei, non ne sarebbe del tutto rovesciata un'atavica prospettiva?

Del resto, la recente scoperta di un documento, di cui parla il Redondi nella rivista *Scientia*<sup>83</sup>, getta una luce più chiara sul più profondo significato della condanna di Galileo. Prima nel *Saggiatore* e poi nel *Dialogo*, egli avrebbe introdotto una "grammatica" nuova, una nuova "sintassi", di tipo atomistico-democriteo, per cui tutta la base filosofica sulla quale poggiava l'esplicitazione del dogma sarebbe venuta a crollare. Galileo si accorse di tutto questo? E se continuò nella sua indiscussa fede cattolica, fino a quale punto temette per la sua fede dalla novità del linguaggio?

CLAUDIO BELLINATI

## NOTA SU GIUSEPPE TOALDO E L'EDIZIONE TOALDINA DEL DIALOGO DI GALILEO

Giuseppe Toaldo, sacerdote educato nel Seminario di Padova, è conosciuto come il fondatore dell'Osservatorio Astronomico di Padova. Ma forse non è altrettanto conosciuto come colui che — con licenza dei Superiori, cioè con permesso ecclesiastico<sup>1</sup> — curò fin dalla prima metà del '700, quando ancora mancava circa un secolo perché il nome di Galileo fosse tolto dall'Indice dei libri proibiti (1835), una importante edizione delle «Opere di Galileo Galilei divise in quattro tomi», fra cui, al 4° tomo, il famoso «Dialogo sui Massimi Sistemi», che un secolo prima aveva portato alla condanna dell'Autore (1633). Edizione importante perché, come è dichiarato nel frontispizio, rispetto a quanto pubblicato in precedenza è «accresciuta di molte cose inedite». Siamo nel 1744 e il Nostro aveva appena 25 anni ed era insegnante nel Seminario di Padova. Era nato l'11 luglio 1719 a Pianezze S. Lorenzo, presso Marostica, che allora apparteneva alla diocesi di Padova<sup>2</sup>.

In Seminario entrò il 1° dicembre 1733, in un momento in cui, con il vescovo Giovanni Minotto Ottoboni (1730-1743) gli studi, dopo una certa decadenza verificatasi nel precedente episcopato del Card. Gianfrancesco Barbarigo, erano in buona ripresa.

Aveva già fatto grammatica inferiore e nel Seminario percorse il tirocinio degli ulteriori studi classici e quello degli studi filosofici e teologici<sup>3</sup> continuando, durante questi ultimi, anche gli studi matematici, con buoni giudizi dei professori<sup>4</sup>. Raggiunse la laurea in teologia il 21 marzo 1742<sup>5</sup> e quando Carlo Rezzonico venne a reggere la diocesi di Padova (1743-1758), che poi lascerà per la sua elevazione al Soglio di Pietro (con il nome di Clemente XIII, 1758-1769), fu tra i primi che il novello vescovo consacrò sacerdoti<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> La richiesta di tale licenza fu fatta dagli stampatori del Seminario di Padova mediante lettera del 29 settembre 1741, scritta dall'Inquisitore padovano alla S. Congregazione del Santo Uffizio, e la licenza fu concessa con decreto dei consultori della Congregazione stessa emesso lunedì 9 ottobre 1741 e inoltrato allo stesso Inquisitore padovano (v. decreto della S. Congregazione del S. Uffizio, riportato in «GALILEO GALILEI, Opere, Edizione Nazionale», XIX, p. 292).

<sup>2</sup> Nell'Archivio della parrocchia di Pianezze S. Lorenzo, che nel 1818 è passata alla diocesi di Vicenza, si conserva l'atto di Battesimo, datato 12 luglio 1719, giorno seguente alla nascita.

<sup>3</sup> V. «Status clericorum Seminarii Episcopalis Patavini» in Biblioteca del Seminario di Padova (B. S. P.), anni 1734-1742.

<sup>4</sup> Durante gli studi filosofici e teologici erano coltivati gli studi letterari o, in alternativa, quelli scientifici (matematici): il Toaldo, come risulta dagli «Status», scelse questi ultimi.

<sup>5</sup> V. volume dei Dottorati, 1739-1751, nell'Archivio della Curia Vescovile di Padova.

<sup>6</sup> Cfr. manoscritto del Toaldo sul «Viaggio di Toscana»: B. S. P., Cod. 799, f. 131.



CONVEGNI E SIMPOSI DI STUDIA PATAVINA

n. 12

# GALILEO GALILEI E PADOVA

LIBERTÀ DI INDAGINE E PRINCIPIO DI AUTORITÀ

ATTI DEL CONVEGNO E DEL SIMPOSIO  
NOVEMBRE 1982 - GENNAIO 1983

nel 350° anniversario del

*"DIALOGO SOPRA I DUE MASSIMI SISTEMI DEL MONDO"*  
e del *PROCESSO GALILEIANO*

- 1632 - 1633 -

Sotto il patrocinio: dell'Università di Padova, della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - sezione di Padova, e del Comune di Padova (Assessorato ai Beni Culturali)

STUDIA PATAVINA  
RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE